Il tunnel: frammenti di sociologia visuale

A cura di: Davide Costa e Anna Rotundo

A.S.I.
Associazione Sociologi Italiani

"*We are sick*
Fucked up and complicated
We are chaos
We can't be cured".
Marilyn Manson

"*Una foto significa che so dove ero ogni minuto. Ecco perché faccio fotografie. È un diario visivo*". Andy Warhol

"*De nihilo nihilum, in nihilum nil posse reverti*". Aulo Persio Flacco

Indice

Introduzione 1

Una breve annotazione metodologica 2

1. **Covid e morte dei valori: alcune considerazioni** 4
2. **Lavoro e pandemia: fra smart working e il silenzio dei meno abbienti** 6
3. **Questioni di distanze: alcune precisazioni** 10
4. **Dispositivi di protezione individuale impedimenti e scorci di difficoltà** 13
5. **Conclusioni senza concludere: tra movimento e immobilità** 15

Riferimenti bibliografici 18

Sitografia 18

Introduzione

Di fronte a noi si estende uno scenario e uno spazio surreale composto da vuoto e perdita, un ambiente desolato e totalmente distrutto. L'animo umano è inagibile, si ritrova ad affrontare una situazione inedita. L'uomo si scontra con un mondo ormai fondato sulle macerie, sulla rassegnazione e sulla staticità fisica e psicologica. Si sente impotente di fronte questo grande male che avvolge l'intera popolazione. Nell'aria serpeggia la perdita della fiducia, della solidarietà e dell'umanità.

La pandemia che ormai da un anno devasta ogni società spinge a riconsiderare tutto ciò che si dava per scontato: i visi e le identità vengono coperti, le relazioni sempre più distanti e prive di ogni contatto fisico; nonostante si senta parlare di colori, tutto diventa sempre più bianco e nero, senza sfumature: i weekend, gli incontri, ogni singolo atto diventa polarizzato.

E' così che positivo e negativo si invertono nella loro matrice semantica: la caccia al positivo e la speranza del negativo… L'esatto contrario di quanto fino a poco meno di un anno fa era "la normalità".

E' a partire da tutte queste considerazioni che nasce questo breve stralcio, realizzato a quattro mani, fra sistemi di comunicazioni visuali e sociologia, tra arte e interpretazione, in cui tutto si fonde, per garantire sempre e comunque una visione pluralista, rifuggendo, per ovvi motivi, da qualsiasi visione assoluta e generalizzante.

Si tratta, dunque, di una breve analisi sul "tunnel" della pandemia attraverso delle fotografie; un tunnel, che per certi versi è a cielo chiuso e per altri, come si vedrà, sarà a cielo aperto; si tratta di uno spazio reale e virtuale in cui il caos, fra un dpcm e l'altro, regna sovrano.

Una breve annotazione metodologica

"*Il processo scientifico comincia con l'osservazione(….). Il sociologo perciò deve abituarsi ad osservare attentamente. L'osservazione è, quindi, il "presupposto di ogni ricerca scientifica"*"[1]

La fotografia è, essenzialmente, osservazione, sin dalla sua nascita, ossia nella prima metà dell'800 grazie a Niepece e Daguerre. Molto presto divenne uno strumento nella "cassetta degli attrezzi" di alcuni scienziati sociali, in particolare, gli antropologi, con il fine ultimo di catturare, documentare e analizzare l'uomo e il suo agire.

Iniziò, con meno fortuna, ad essere impiegata anche in sociologia "*come osservazione obiettiva e reale del comportamento umano, basando questa sua presunta veridicità su(…)un'erronea proprietà transitiva dell'oggettività*"[2]. Per queste sue "presunte proprietà", Vertov, definì la fotografia come *cineocchio*, poiché, a ben vedere, riusciva, sulla base di un meccanismo chimico-fisico di immortalare la realtà, per cui a differenza dell'interpretazione meditata dall'osservazione, garantiva una minore possibilità di errore*;* cioè appariva, in un primo momento, una valida tecnica di rilevazione dei "fatti sociali" così come venivano intesi da Durkheim ovvero: classificabili e misurabili.

L'impiego della fotografia, poi, nel XIX, ha "*(…) conosciuto fortune alterne nella ricerca sociale, e, riguardo al fatto che essa sia stata poi relegata dalla dottrina sociologica al solo ambito artistico e giornalistico, è forte il sospetto che la sua diffusione negli ambiti della vita quotidiana ne abbia determinato uno "snobistico" rifiuto da parte di chi vuole la scienza e i suoi strumenti rimangano dominio degli esperti del settore*"[3].

Perché si è verificato tutto ciò? Innanzitutto per via del fatto che, su diversi fronti, e soprattutto sul piano epistemologico, è stata messa in discussione la sua oggettività, nel senso che "*(…)la foto non è lo specchio della realtà, bensì una sua rappresentazione*".

Ma entriamo, seppur brevemente, più nel merito della cosiddetta ***sociologia visuale***, la quale, secondo Grady(1996), si basa su tre importanti assunti:

1. ***il ruolo della vista nel percorso di apprendimento e conoscenza***: ovvero il ponte che crea, necessariamente, la vista tra pensiero e percezione, poiché gli elementi iconici si possono pensare come "*(...)occhi che guidano la mente*"[4];

[1] Cipolla C, *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, 1998, Franco Angeli Editore, Roma, p.213
[2] Cipolla C., op. cit., p.427
[3] Cipolla C., op. cit., p.428
[4] Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, 1997, Franco Angeli, Milano, p.1330

2. ***la comunicazione attraverso le immagini***: ciò è riconducibile alla naturale, e necessaria, interazione basata, anche e soprattutto sulle immagini, le quali, poi , divengono oggetto di interesse della ricerca sociale in termini di: orizzonti normativi, ruoli, classi sociali, ecc.;
3. ***l'impiego sociologico delle immagini***: il vero nucleo di rilievo per uno scienziato sociale, cioè l'analisi di immagini già presenti nella società e/o di immagini create volutamente dal sociologo per scopi di ricerca.

Un'ultima annotazione metodologica attiene al tipo di analisi che abbiamo adottato, ossia un approccio su "*(...)foto di tipo metaforico(da noi successivamente mutata in "compositivo"), quando la foto(...)*-viene-*usata in modo simbolico, ossia fra significante e significato(...)*-interviene-*un meccanismo di trasferimento che secondo la formula Topic-Ground-Vehicle(...)*-affida-*al significante un significato leggibile solo sulla base di una comune appartenenza culturale*"[5].

[55] Cipolla C, *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, 1998, Franco Angeli Editore, Roma, p.435

1. Covid e morte dei valori: alcune considerazioni

"Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio?" gridò "ve lo voglio dire! L'abbiamo ucciso – voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini!"(Nietzsche aforisma n.125)

"*Nascondere le rovine*" ph. Anna Rotundo, 2020

Da quando è scoppiata la pandemia di Sars-Covid19, siamo stati proiettati in una nuova società: un nuovo agglomerato sociale fatto di relazioni virtuali, di visi coperti e di distanze. Da allora niente è stato come prima! L'individuo che, dal declino dello stato protettore in poi, ha dovuto ricercare nuove di tutela privata, sotto il profilo non già lavorativo, tanto da aver portato alla nascita della teoria sulla liquidità di Bauman, oggi è anche e soprattutto relazionale, la forma di protezione e prevenzione, che andiamo a ricercare. Questo rappresenta, in altri termini, l'apoteosi del dominio del singolo, una vera e propria forma di iper-individualismo, poiché solo la solitudine può mediare la prevenzione.

E così l'uomo si trova a calpestare le macerie di ciò che è stato, il luogo che ha sempre considerato casa ora è diventato, soventemente, lo spazio entro il quale far trascorrere la propria quarantena; ciò che prima era familiare, e quindi mediatore di capitale sociale, e di conseguenza di tutela e prevenzione, ora è fonte di contagio, è potenzialmente infettivo, e di conseguenza, necessita di una significativa riduzione e

limitazione. Dal familiare al perturbante, dal tipico all'atipico…. Dall'umano al cyberg-umano.

Per tali ragioni, più e più volte, non capiamo più ciò che stiamo facendo, se e come potremo mai tornare a muoverci come prima; e fino a che punto questa dimensione "smart" sia effettivamente valida ed efficace.

Distrutte, così, quelle poche sicurezze di cui godeva l'uomo post-moderno, si realizza pienamente, l'assimilazione dell'Essere nel divenire e del divenire nell'Essere[6], così come sosteneva Nietzsche con il suo celebre aforisma 125, in cui afferma che *Dio è morto* e con esso tutti i valori che comunemente tengono legati gli uomini. In questo modo "*(...) sono spazzate via tutte le certezze, tutte le coordinate: il nostro è un eterno precipitare in tutte le direzioni, o meglio, in nessuna direzione, perché non esistono direzioni nell'infinito nulla*"[7]. Si tratta di posizioni molto vicine a quelle attuali, se osserviamo, l'immagine della pagina precedente, ritroviamo esattamente non solo quanto detto, ma anche ci ricorda il concetto del nulla infinito di Stirner, che sintetizza, con grande acume, l'equazione, per così dire, tra l'individualismo, morte dei valori, e quindi incertezza e il nulla. Egli sostiene che non è più necessaria la distinzione fra finito e infinito dal momento che questi non sono che finzioni, mentre ciò che realmente esiste è solo l'individuo, come essere unico, che nasce, cresce e muore, e quindi è nulla, e, per tanto, l'uomo è solo il nulla: "*Io sono il proprietario della mia forza, e lo so quando so di essere unico. Nell'unico il proprietario ritorna al suo nulla creatore, dal quale è nato. Ogni essere sopra di me, sia dio, sia l'uomo, indebolisce il senso della mia unicità e impallidisce al Sole di questa coscienza. Se io pongo la mia causa su me stesso, l'unico, essa poggia sul passeggero mortale creatore di sé, il quale consuma se stesso, e io posso dire: Ho posto la mia causa su nulla*"[8]. C'è da dire che, a differenza di quanto sostiene Stirner, l'unicità dell'individuo, non ha consentito di combattere questa pandemia, anzi, semmai, l'uomo-unico, ha favorito la diffusione del virus, anteponendo il proprio interesse a quello della collettività.

Tutto ciò, in termini sociologici, comporta, e oggi lo stiamo vivendo pienamente, al declino completo della solidarietà durkheimana, ossia quella comunanza di valori che media relazioni: come si possono mantenere valori, e quindi quelle tonalità emozionali condivise, se i medium tipici quali contatto, linguaggio verbale, non verbale e paraverbale, sono completamente "bannati" dai sistemi di protezione individuale necessari per il contenimento della pandemia?

[6] Nietzsche F., *La gaia scienza*, 1979, Einaudi, Torino
[7] Ardiccioni L., *Didascalica Filosofia,* 1996, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, p.184
[8] Stirner M., *L'unico e la sua proprietà*, parte II,III,p.351

2. Lavoro e pandemia: fra smart working e il silenzio dei meno abbienti

"*La questione sociale s'impone; molti si son dedicati ad essa e studiano alacremente per risolverla. Anche l'arte non dev'essere estranea a questo movimento verso una meta che è ancora un'incognita ma che pure si intuisce dover essere migliore a petto delle condizioni presenti*".

(Pellizza da Volpedo 1891)

"*Volontà di vivere*" ph. Anna Rotundo, 2020

L'uomo è solo nella sua lotta quotidiana, non solo contro il covid19, ma anche, e forse soprattutto, con le questioni ed esigenze preesistenti alla pandemia, ma che oggi più di ieri, sembrano essersi aggravate. Su *Le monde*, lo scorso 8 ottobre, è stata pubblicata una stima secondo la quale "*La pandemia Covid-19 spingerà 150 milioni di persone nella povertà estrema*"[9]; questo dato, in altri termini, va sancire l'incremento considerevole della forbice fra i più ricchi e più poveri. L'incremento delle disuguaglianze, e quindi il diverso accesso alle risorse di per sé, scarse e collocate in maniera difforme, sta contribuendo ad un progressivo sgretolamento delle trame sociali: la Caritas ha dichiarato che "*Da ottobre a oggi, il numero delle famiglie clienti è aumentato del 45%, salendo da 2.115 a 3.025*"[10]; il dato diventa più allarmante perché sono in continuo aumento "*gli anziani, gli uomini soli e famiglie intere*"[11]. Il che, si pone come il riflesso di una macro-variabile ancora più importante: il mercato del lavoro; se gran parte delle attività ricadenti nel pubblico impiego sono divenute "smart", i liberi professionisti, i collaboratori

[9] Dichiarazioni disponibili su https://www.collettiva.it/copertine/internazionale/2020/10/09/news/entro_la_fine_del_2021_150_milioni_di_persone_in_poverta_estrema-309193/

[10] Dichiarazioni disponibili su https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/20_dicembre_14/cresce-l-allarme-poveri-code-alle-mense-decimo-emporio-caritas-cfb79ad4-3dd9-11eb-9065-1ec87c08befd.shtml

[11] Ibidem

occasionali, ecc. non hanno avuto questa possibilità, nonostante le varie forme di tutela, che per effetto delle lungaggini burocratiche all'italiana, ancora stentano ad arrivare con un minimo di puntualità. Si sta così delineando una nuova ***questione sociale***, in cui, però, è sociale nella trama strutturale, ma come già detto, ha una connotazione prettamente, potremmo dire, individualista. Ecco perché nasce un ulteriore problema:

Il quarto stato, Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1898-1901

"*Maturazione della coscienza*", ph. Anna Rotundo,2020

In queste due immagini viene colto, secondo il nostro umile tentativo di analizzare il fenomeno, il mutamento sociale che rende oggi, a differenza di ieri, più difficile una sana e necessaria rivoluzione. Ne "*Il quarto stato*" abbiamo un gruppo crescente, in prospettiva, di individui appartenenti alla classe operaia, che hanno colto la rilevanza e la forza della coesione, cioè hanno sviluppato una *coscienza di classe*, e dunque sono consci di appartenere alla medesima condizione, e quindi, di occupare posizioni similari rispetto ai mezzi di produzione, sono una *classe per sé*, per dirla in termini marxisti. Nel dipinto, sotto il profilo sociologico, vi sono gli elementi identitari tipici di questa classe, potremmo dire ancora più correttamente, ritroviamo l'habitus della classe operaria: gli abiti umili e la loro forza, i propri figli, nonché uno scenario naturale, quasi a voler ricordare i principi del giusnaturalismo, e quindi il primato delle leggi naturali prima ancora di quelle socialmente determinate, in una sola parola, giuridiche. E' lo stesso autore, Pellizza, a fornirci ulteriori conferme di quanto detto fino ad ora: "*Gli ambasciatori sono due si avanzon seri sulla piazzetta verso il palazzo del signor che proietta l'ombra ai loro piedi (...)si avanza la fame coi i suoi atteggiamenti molteplici - Son uomini, donne, vecchi, bambini: affamati tutti che vengono a reclamare ciò che di diritto - sereni e calmi, del resto, come chi sa di domandare ne più ne meno di quel che gli spetta - essi hanno sofferto assai, è giunta l'ora del riscatto, così pensano e non vogliono ottenere colla forza, ma colla ragione - qualcuno potrà alzare il pugno in atto di minaccia ma la folla non è, con lui, essa fida nei suoi ambasciatori - gli uomini intelligenti (...) Una donna accorso mostra il macilento bambino, un'altra, una terza, è per terra che tenta invano di allattare il bambino sfinito colle mammelle sterili - un'altra chiama impreca (...)*"[12]. Ciò che si evince, dunque, è il dinamismo, il movimento, il moto, l'attivismo, la necessità di opporsi alle condizioni ingiuste e limitanti.

Nell'opera "*Maturazione della coscienza*", abbiamo un uomo solo, che da un punto di vista prossemico, pone le braccia incrociate, in segno di estrema chiusura, alle sue spalle non vi è più un gruppo di suoi simili, ma le macerie di ciò che è stato e che non sarà più, una ragnatela di metallo, l'emblema della visione meccanicista, che non consente il contatto, perché è tagliente, è opprimente. Il quarto stato, che diventa il sotto-stato, che non è più in grado di opporsi, perché le narrazioni, come la comunicazione stessa, sono tramontate. E in tutto questo un aspetto paradossale, si parla da ormai più di un decennio di "lavori flessibili", ma come può esistere la flessibilità in una dimensione sempre più rigida e alienante? Alla natura si sostituisce il metallo e il cemento, il naturale soccombe con l'artificiale, dall'analogico al digitale, ma l'uomo, in questo passaggio, al di là di ogni statistica, dove si colloca? Dal dinamismo della classe operaria, in poche parole, si è passati alla narcolessia di ogni grado e strato della società, non vi è più opposizione ma solo una grande e passiva accettazione dell'attuale stato delle cose; "*Da parte dei proletari non vi è nulla da temere: abbandonati a se stessi, continueranno – generazione dopo generazione, secolo dopo secolo – a lavorare, generare e morire, privi non solo di qualsiasi impulso alla ribellione, ma anche della capacità di capire che il mondo potrebbe anche essere diverso da quello che*

[12] Scotti, Pellizza da Volpedo. Catalogo generale, p. 357.

è"[13]. Ecco perché "*Per quanto possibile dobbiamo cercare di mantenere viva la propensione naturale dell'uomo alla socialità, alla convivialità e soprattutto al dinamismo; il rischio, infatti, è quello di creare nuove forme di "alienazione", accentuando così, quel passaggio dall'umano al sub-umano, ad una condizione bestiale, come sostiene lo stesso Marx*"[14].

[13] Orwell G., 1984, 1948, Mondadori, Milano, p.334
[14] Costa D., *Quando il lavoro diventa smart*, 2020, disponibile su https://www.sociologiaonweb.it/quando-il-lavoro-diventa-smart/

3. Questioni di distanze: alcune precisazioni

"*Eppure nonostante tutto, solo noi, sappiamo essere così lontanamente insieme*".

(Julio Cortázar)

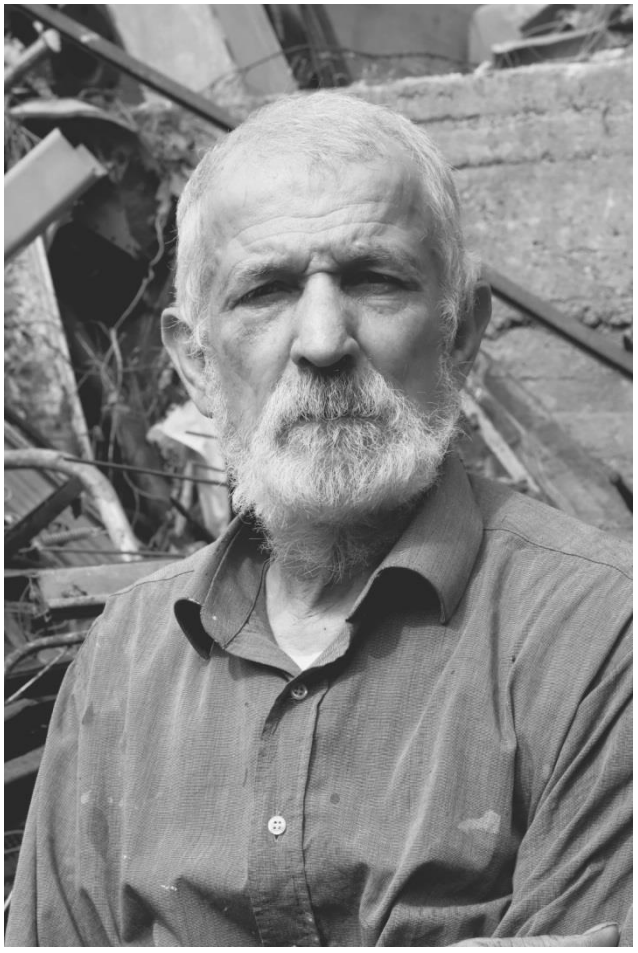
"*Senza meta*", ph. Anna Rotundo, 2020

E' da quasi un anno che si sente parlare di "*distanziamento sociale*" come misura di contenimento e prevenzione relativa alla trasmissione del virus; ebbene è una locuzione errata! Infatti per distanza sociale si intende "*(...)l'intervallo più o meno ampio che separa nello spazio sociale, la posizione di due o più persone appartenenti a CLASSI SOCIALI o STRATI differenti o a differenti gruppi etnici o religiosi. Per estensione si parla anche di distanza sociale tra classi, gruppi o nazioni*"[15]. Il che si distanzia molto da ciò che prevede il piano di prevenzione contro la pandemia di Sars-Covid-19, anche perché la distanza sociale può essere intesa, anche come "*(...)il grado di comprensione simpatitetica che una persona possiede nei confronti di una persona appartenente ad una cultura o sub-cultura(di classe o di gruppo etnico o religioso, nazionale o straniero) ovvero, al limite, il senso maggiore o minore di estraneità e intimità che essa avverte nei confronti dell'altra, sia questa presente o pensata come riferimento*"[16].

Ecco, dunque, ciò a cui siamo assoggettati, altro non è che una forma di *distanziamento* ***fisico***, anatomico, insomma tra e fra i corpi, il distanziamento sociale era ed è endemico nella società da molto tempo prima di qualsiasi pandemia!

[15] Gallino L., *Dizionario di sociologia*, 2014, Utet, Torino, p.241
[16] Ibidem

Dopo questa necessaria precisazione, dovremmo chiederci, se e in che termini, il distanziamento fisico stia agendo sulla sfera sociale dell'individuo, ovvero, venendo meno il contatto, la labile natura sociale dell'uomo post-moderno, può essere mantenuta tale, o necessita di una sostanziale revisione? Certo è che pensare all'altro accanto, ora spaventa, oggi più di ieri, l'altro come nemico, come contenitore di qualcosa di pericoloso aumenta, e con esso, la percezione dell'esistenza di corpi pericolosi, corpi devianti, corpi che fanno paura, mediano il timore. Perché distanza e corpi diventano così rilevanti?



Psicologia individuale 1, 2020, ph Anna Rotundo

Il padre del teatro dell'assurdo, Jarry, scriveva "*Il corpo è un veicolo tanto più necessario in quanto sostiene i vestiti, e, con i vestiti, le tasche*". Il corpo…E' con il corpo che ci si muove in un tempo e in uno spazio… Sono proprio tempo, spazio e corpo, la triade che definisce i parametri del vivere sociale. Il corpo ha una sua dimensione anatomica, ma anche culturale. E' con il corpo che ci si interfaccia con il mondo, si apprende da ed entro in corpo… La socializzazione avviene attraverso il corpo, la cultura è introiettata dal corpo grazie ai sensi, è con esso che ci si interfaccia e connette gli uni con gli altri. Sin dalla nascita, il corpo lascia una traccia di sé nel mondo, ovvero con esso si modifica l'ambiente ma al contempo il corpo retroagisce, cioè è il mondo/società ad modellare il corpo. E' in questo senso che potremmo dire che attraverso il corpo lasciamo un'impronta nel mondo ed esso lascia un marchio sul corpo.. Il corpo, così, possiamo immaginarlo come una tela sulla quale il mondo imprime il suo lessico, una sorta di argilla plasmabile… Da quanto detto fino ad ora ci rendiamo conto di quanto il sociale e il corpo siano correlati. 'Sociale' possiamo definirlo come un frammento di realtà in cui si manifesta un corpo umano. Sociologicamente, il corpo viene inteso come un limite ambivalente: orizzontale e verticale del sociale. Il corpo è il limite orizzontale del sociale, da momento che il sociale pur essendo il risultato di una complicata interconnessione di parti, non può andare *oltre* queste parti. Il che, però, fa del corpo anche un limite verticale: "*il sociale può scomporre analiticamente se stesso in profondità, ma quando arriva al corpo, all'individuo, deve fermarsi e negoziare ogni ulteriore passo tra resistenze crescenti; e per quanto avanzi nella sua presa di possesso di questo corpo/individuo, deve sopravvivere sempre un residuo di individuo perché il sociale stesso possa esistere*"[17].

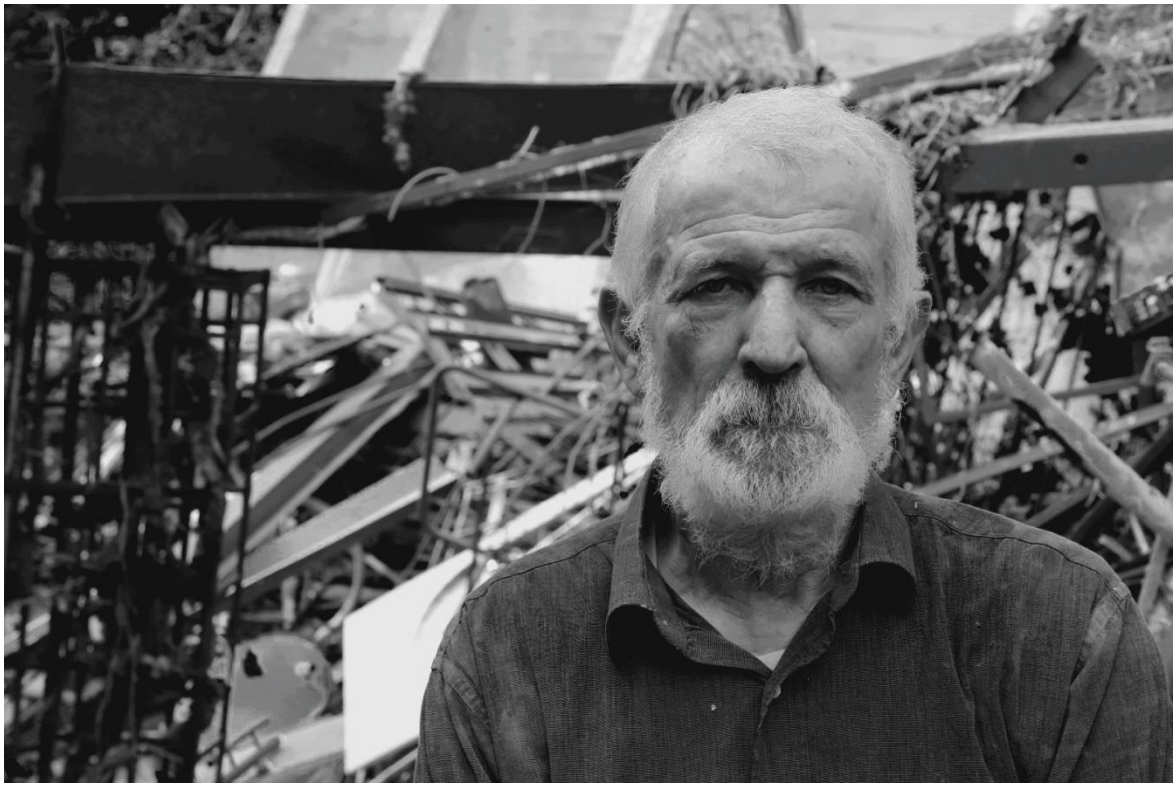
E' in questi termini, allora, che trova ragion d'essere possiamo allora comprendere un'altra questione

[17] Pozzi R., *Il corpo in sociologia*, 1994

relativa al fatto che "*(...) quando i corpi ci sono, sembrano pericolosi. Meglio: chi è percepito come un corpo, è vissuto per questo come pericoloso. Il pericolo di questi corpi sta proprio nel fatto che essi vengono connotati come immutabili, pesanti e totalmente motivazioni e scelte*"[18].

A ciò, poi, si correla il fatto che "*L'immutabilità e la pesantezza del corpo è un ingrediente (...) della diversità*- ma soprattutto- *della disuguaglianza: si è inferiori perché si è corpi, l'essere corporeizzati giustifica la disuguaglianza*"[19].

Allora, dietro alla confusione semantica fra distanza sociale e fisica, forse si cela un velato tentativo di marcare ciò che abbiamo appena riportato, e cioè la possibilità di incarnarsi nei corpi come principale fonte di disuguaglianza, che è, non a caso, sottesa al concetto di distanza sociale. Una contraddizione? Una coincidena? Un atto mancato con una ratio specifica? Manzoni risponderebbe con "*Ai posteri l'ardua sentenza*!"



Psicologia indivuduale, 2020, ph Anna Rotundo

[18] Pitch T., *La società della prevenzione*, 2006, Carocci Editore, Roma, p.145
[19] Pitch T., op. cit., p.146

4. Dispositivi di protezione individuale impedimenti e scorci di difficoltà

"*Le persone non cambiano. Cambiano solo le maschere che indossano*".
(Ama H. Vanniarachchy)

Stato letale, 2020, ph Anna Rotundo

Siamo stanchi di sentir parlare di mascherine, maschere e protezioni… Eppure… Eppure il termine persona ha impresso dentro di sé il concetto di maschera, più precisamente il termine *persona*, nella lingua e cultura latina, era riferito al linguaggio teatrale, poiché inglobava nel suo campo semantico il concetto di *maschera* che assumeva una determinata tonalità emozionale: rabbia, gioia, collera, ecc. E' così che persona e maschera, sono, da ormai molti secoli, intrecciati nell'allegoria tra l'essere e l'apparire; a riguardo Jung definiva la persona come "*una maschera dello spirito collettivo, una maschera che cela*

l'individualità"[20].

Dovremmo chiederci, a questo punto, come la maschera che è ciascun soggetto si atteggia e agisce all'interno di una FFP2 e succedanei. In altri termini, la famosa scissione tra l'apparire e la vera identità di ciascuno di noi, come può esprimersi ora, che il medium per eccellenza dell'incarnazione delle emozioni, ossia il viso, viene celato nella sua totalità? E' così, che il concetto di persona intesa sia come regolarità del comportamento, e quindi prevedibile, si vanifica.

Perché, potrebbero chiedersi i profani, una mascherina può comportare tutto ciò? Per rispondere, dobbiamo partire dal persupposto che il tutto si sviluppa come esigenza all'interno di una cultura, e quindi in un derminato insieme di persone socialmente correlate, svolgendo le seguenti funzioni di consolidamento:

1) delle rappresentazioni condivise da un certo gruppo di individui, ossia "*come definiscono le cose*"[21];
2) di come vengono percepite le cose, ovvero "*cosa le persone vedono quando osservano un fenomeno, un oggetto, un simbolo*"[22];
3) dei comportamenti pratici, cioè "*come le persone agiscono di fronte a un evento o in un determinato contesto*"[23].

Tutto ciò fa si che in ciascun individuo vengano trasmesse delle scorciatoie mentali con le quali poter prevedere e quindi agire in anticipo, in merito ai comportamenti dell'altro; si acquisiscono i cosiddetti "*schemata, intesi come un insieme organizzato di credenze e pensieri basato sulle precedenti esperienze*"[24]; per esempio se Tizio solleva il labbro, allora Caio penserà "*siccome molte volte questo movimento del labbro si associa ad cambio di umore, anche Tizio si sarà infastidito*"; si tratta di una esemplificazione del processo di *categorizzazione*, ovverossia la condizione *sine qua non* per la sopravvivenza[25]. Posta in questi termini la questione dei dispositivi di protezione individuale, e ancor di più la mascherina, è ben più complicata e anche interessante di quella che appare! Il che crea sgomento, perché "*sono l'incertezza, la confusione, la disarticolazione gli elementi che più di tutti minacciano la stabilità umana*"[26].

Forse, potremmo acuire altri sensi, sviluppandoi altri modi con i quali poter comunque comprendere l'altro, o forse, potremmo ritornare ad apprezzare l'antica pratica dell'ascolto; pensandoci bene, potrebbe essere un eccellente esercizio, un po' come avviene con i soggetti affetti da ciecità che amplificano l'efficienza cerebrale, e quindi tattile ed uditiva per poter comprendere l'altro!

[20] Allport G. W., *Psicologia della personalità*,1977, p.40
[21] De Benedittis M, *Sociologia della cultura*, 2013, Laterza, Roma-Bari, p.13
[22] De Benedittis M., op. cit., p14
[23] Ibidem
[24] De Benedittis M., op. cit., p.15
[25] Ugazio V., *La costruzione della conoscenza. L'approccio europeo alla cognizione sociale*, 1997, Franco Angeli, Milano
[26] De Benedittis M., op. cit., p.16

5. Conclusioni senza concludere: tra immobilità e scelta

"Io sono vertincale
Ma preferirei essere orizzontale.
Non sono un albero con radici nel suolo
succhiante minerali e amore materno
così da poter brillare di foglie a ogni marzo,
né sono la beltà di un'aiuola
ultradipinta che susciti grida di meraviglia,
senza sapere che presto dovrò perdere i miei petali.
Confronto a me, un albero è immortale
e la cima di un fiore, non alta, ma più clamorosa:
dell'uno la lunga vita, dell'altra mi manca l'audacia".
Sylvia Plath

Privazione, 2020, ph Anna Rotundo

"*Ora, questo è il momento di compiere un passo in più. Quello più importante. L'Italia rimarrà sempre una zona unica. L'Italia protetta. Ma ora disponiamo anche la chiusura di tutte le attività (...).La regola madre rimane la stessa: dobbiamo limitare gli spostamenti*"[27]. Con queste parole il presidente del consiglio Giuseppe Conte, l'11 marzo 2020, ha disposto il primo lockdown al livello nazionale e con esso *mobilità* e *motilità*[28] sociale hanno subito un significativo arresto.

Ancora una volta questa pandemia ha scardinato, e forse con dei vantaggi[29], quello che era sempre stato il

[27] Dichiarazioni consultabili su: http://www.governo.it/it/articolo/conferenza-stampa-del-presidente-conte/14294
[28] Kaufman nel 2002 ha introdotto questo concetto inteso come l'insieme delle opportunità ambientali e delle capacità che gli individui hanno per sfruttare le stesse.
[29] Costa D., *Alcune riflessioni ai tempi del coronavirus*, 2020, disponibile su https://www.sociologiaonweb.it/alcune-riflessioni-

modus operandi dell'individuo post moderno. Da molto tempo la globalizzazione e l'iperconsumerismo, avevano favorito i processi di deterritorializzazione cioè "*rompono il legame dato per scontato fra una cultura(…) e dei luoghi delimitati da confini geografici e politici*"[30]; i confini sono diventati sempre più labili, sempre più a maglia lasca, e in questo modo, l'esigenza di superare se stessi e gli altri è aumentata in maniera vertiginosa; il che, già in altre sedi ci ha portato ad affermare che "*Perché questa epidemia, è figlia, degli estremismi della nostra cara web society! Il cosmopolitismo, da filosofia di vita, sembra diventato una vera e propria variante di un disturbo ossessivo compulsivo, per il quale, è necessario essere costantemente in movimento pur di sentirsi vivi! Gli aeroporti, e non solo, sono costantemente inondati di orde infinite di persone desiderose di varcare i confini della propria sfera socio-ambientale. E' per tali ragioni che siamo dominati dalla reticolarità, cioè da un crescente numero di flussi umani e di nodi, con i quali ridefiniamo il concetto di vicino e lontano. Concetti che sono particolarmente vantaggiosi per la diffusione di un qualsiasi virus*"[31].

Eppure siamo stati, e lo siamo ancora, limitati nei movimenti, e questo, anche recentemente ha destato non poca ribellione, per non dire, un vero e proprio rifiuto verso la necessaria restrizione dei movimenti. Ma perché? Perché temiamo così tanto la nostra stessa abitazione, e il silenzio e la solitudine che essa può trasmettere? Forse perché come sostiene Bauman "*L'introspezione è un'attività che sta scomparendo. Sempre più persone, quando si trovano a fronteggiare momenti di solitudine nella propria auto, per strada o alla cassa del supermercato, invece di raccogliere i pensieri controllano se ci sono messaggi sul cellulare per avere qualche brandello di evidenza che dimostri loro che qualcuno, da qualche parte, forse li vuole o ha bisogno di loro*"[32]. Questo non significa osannare la limitazione della libertà di circolazione, che è prima di tutto un diritto naturale e anche costituzionale, ma forse potrebbe essere un invito, un'occasione per cogliere "*quel sublime stato in cui è possibile raccogliere le proprie idee, meditare, riflettere, creare e, in ultima analisi, dare senso e sostanza alla comunicazione*"[33].

---

ai-tempi-del-coronavirus/

[30] De Benedittis M., op. cit., p.63

[31] Costa D., op. cit.

[32] Dichiarazioni disponibili su https://www.repubblica.it/rubriche/venerati-maestri/2017/03/04/news/introspezione-159760772/

[33] Bauman Z, *Cose che abbiamo in comune. 44 lettere dal mondo liquido*, 2010, Laterza, Roma-Bari, p.57

Fuga, 2020, ph Anna Rotundo

E' così che siamo tutti presi dalla voglia di fuggire e di sfuggire da questo nuovo mondo, da questo scenario apocalittico, in cui incertezza e instabilità hanno la meglio. Qualsiasi tipo di tasso o percentuale è in ribasso, il futuro, posto in questi termini, appare ancora più distante, una sorta di orizzonte nebuloso di cui nessuno più sa come potrebbe essere e che tipo di contorni portà assumere. E' certo che niente sarà più come prima, e al di là dei tuttologi e delle previsioni a lungo termine, che non tengono conto della mutevolezza umana, siamo innanzi ad un bivio: o attraversiamo il ***tunnel*** della pandemia, nonostante gli imprevisti e gli ostacoli, per sperare che alla fine, come sostiene il senso comune, si possa trovare la luce e quindi una speranza, oppure possiamo piangerci addosso, cercare colpevoli e capri espiatori, affondando nel nulla più totale!

A noi, e solo a noi, la scelta perché "*Esistere significa "poter scegliere"; anzi, essere possibilità (...). l'uomo(...) si trova sempre di fronte all'alternativa di una "possibilità che sí" e di una "possibilità che no" senza possedere alcun criterio di scelta*"[34].

[34]Kierkegaard S., *Aut Aut*, 2016, Mondadori, Milano, p.46

Riferimenti bibliografici

Allport G. W., *Psicologia della personalità*,1977.

Ardiccioni L., Didascalica Filosofia, 1996, Casa Editrice G. D'Anna, Messina-Firenze.

Bauman Z, *Cose che abbiamo in comune. 44 lettere dal mondo liquido*, 2010, Laterza, Roma-Bari.

Costa D., Quando il lavoro diventa smart, 2020, disponibile su https://www.sociologiaonweb.it/quando-il-lavoro-diventa-smart/.

ID., *Alcune riflessioni ai tempi del coronavirus*, 2020, disponibile su https://www.sociologiaonweb.it/alcune-riflessioni-ai-tempi-del-coronavirus/.

De Benedittis M, *Sociologia della cultura*, 2013, Laterza, Roma-Bari.

Gallino L., *Dizionario di sociologia*, 2014, Utet, Torino.

Kierkegaard S., *Aut Aut*, 2016, Mondadori, Milano.

Nietzsche F., La gaia scienza, 1979, Einaudi, Torino.

Orwell G., 1984, 1948, Mondadori, Milano.

Pitch T., *La società della prevenzione*, 2006, Carocci Editore, Roma.

Pozzi R., *Il corpo in sociologia*, 1994.

Scotti, Pellizza da Volpedo. Catalogo generale.

Stirner M., L'unico e la sua proprietà, parte II,III,p.351

Ugazio V., *La costruzione della conoscenza. L'approccio europeo alla cognizione sociale*, 1997, Franco Angeli, Milano.

Sitografia

http://www.governo.it/it/articolo/conferenza-stampa-del-presidente-conte/14294
https://www.collettiva.it/copertine/internazionale/2020/10/09/news/entro_la_fine_del_2021_150_milioni_di_persone_in_poverta_estrema-309193/

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/20_dicembre_14/cresce-l-allarme-poveri-code-alle-mense-decimo-emporio-caritas-cfb79ad4-3dd9-11eb-9065-1ec87c08befd.shtml

https://www.repubblica.it/rubriche/venerati-maestri/2017/03/04/news/introspezione-159760772/

Referenze fotografiche: il progetto fotografico è stato realizzato da Anna Rotundo dottoressa in linguaggio dello spettacolo del cinema e dei media.

Redazione capitoli e impaginazione: a cura di Davide Costa dottore in sociologia e in professioni sanitarie, laureando magistrale in Analisi e gestione dei conflitti e segretario regionale dell'Associazione Sociologi Italiani, deputazione Calabria, con la collaborazione della dottoressa Anna Rotundo.